

Padova: profondo Nordest

“È stata un’attività di intelligence molto abile ed estremamente delicata, portata a termine con successo dalle Digos di Milano, Padova, Torino e Trieste, coordinate dalla Direzione centrale della polizia di prevenzione. Quello del terrorismo è un fenomeno che non è mai stato sottovalutato, ma monitorato attentamente e costantemente, e questa indagine lo dimostra”. Sono le 17,30 di lunedì 12 febbraio quando il questore di Padova Alessandro Marangoni in un ufficio ricolmo di taccuini aperti e telecamere accese illustra il risultato del blitz che, poche ore prima, ha portato all’arresto di quindici terroristi, una cellula che progettava di colpire politici, giornalisti e docenti universitari. Un gruppo guidato da Alfredo Davanzo, leader fin dagli anni Ottanta di Seconda posizione, l’ala movimentista delle Brigate rosse. Un’operazione preventiva che ha portato anche al sequestro, nelle campagne della Bassa Padovana, di un vero e proprio arsenale: tre mitragliatori, due pistole, due carabine e numerose munizioni. Padova ha così fatto un tuffo in un passato mai dimenticato. Era la mattina del 6 aprile 1979 quando il pubblico ministero Piero Calogero tirò le fila dell’inchiesta su Autonomia operaia e firmò ventitré mandati di cattura, compreso quello per il “cattivo maestro” Toni Negri, ordinario di Dottrina dello Stato a Scienze politiche. Fu il primo duro colpo al terrorismo. Il secondo, quello decisivo, arrivò il 28 gennaio del 1982 quando, dopo quarantadue giorni di indagini del pool diretto dal vice-capo dell’Ucigos Umberto Improta, in un appartamento alle porte della città i Nocs liberarono il generale americano James Lee Dozier e catturarono l’intera colonna brigatista. Lo scorso novembre l’ufficiale statunitense è ritornato in quella casa e poi ha incontrato il questore Alessandro Marangoni, all’epoca giovane funzionario nella questura di Verona, proprio dove ven ...

Consultazione dell'intero articolo riservata agli abbonati

01/03/2007